

Urss, varata la riforma agricola



E nelle campagne è in arrivo una «piccola Nep»

Autonomia gestionale e finanziaria delle aziende - Cambia il sistema retributivo - Valorizzati gli apprezzamenti individuali



Del nostro corrispondente

MOSCA — E Gorbačov vara la riforma agricola. Non è passato un mese dalla fine del 27° congresso del Pcus e già i nuovi orientamenti riformatori stanno passando alla fase di attuazione. Il ritmo delle decisioni concrete ha subito una accelerazione evidente. I mesi che hanno preceduto il congresso sono stati contrassegnati essenzialmente da cambiamenti di uomini nei posti chiave, ora tutto lascia pensare che si è entrati in fase operativa. Le tre riunioni del Politburo finora svolte hanno infatti rovesciato una vera valanga di postanovlenija (risoluzioni), alcune delle quali con netti contenuti di riforma o di riorganizzazione delle strutture statali di gestione del meccanismo economico.

Più importante di tutte, finora, la risoluzione sulla «Pravda» del 29 marzo con il titolo anodino di delibera «per il perfezionamento ulteriore del meccanismo economico di gestione del complesso agro-industriale del paese». Il linguaggio felpato non inganni. È l'avvio della riforma agricola. Riassumere non è facile data la mole del documento e la quantità di dettagli tecnici. Ma i dati sostanziali ci paiono i seguenti: colkhoz e sovkhos (rispettivamente aziende agricole cooperative e statali) diventano imprese con un grado di autonomia gestionale e finanziaria assai più elevato rispetto alla situazione attuale. Cambia, sotto molti aspetti in modo radicale, il rapporto tra le imprese agricole e gli organi centrali dello Stato, tra i comitati e le organizzazioni territoriali dei complessi agro-industriali, tra le imprese agricole e gli organismi locali, economici e territoriali. Cambiano i sistemi di incentivazione delle imprese e dei singoli e aumenta (una vera svolta) il loro grado di libertà rispetto al mercato libero dei prodotti agricoli.

Arriva il primo piano, esplicitamente, in funzione di coprotagonista, la Cenerentola di sempre, l'apprezzamento individuale e familiare. La risoluzione del Cc del Pcus e del Consiglio dei ministri dell'Urss agisce e infatti afferma che si riconosce necessario che i piani dei sovkhos e colkhoz e delle altre imprese agricole siano elaborati tenendo conto sia dello sviluppo della produzione sociale, sia degli atteggiamenti individuali dei cittadini che vivono sul loro territorio. La svolta è, anche qui, almeno a parole, nettissima. E altrettanto si può dire dei sistemi di imposta che regoleranno i rapporti tra sovkhos e colkhoz, da un lato, e lo Stato, dall'altra. Ma veniamo al dettaglio. Intanto i piani di acquisto statale di grano saranno stabili, anno per anno, lungo il quinquennio. Dovrebbe cessare cioè la pratica delle continue correzioni dall'alto che scoraggiava le aziende agricole e le disincentivava a superare i piani di produzione. Le imprese agricole che venderanno allo Stato grano in quantità superiore alla media annua dell'ultimo quinquennio avranno diritto ad un aumento di prezzo del 50%. Se esse avranno anche adempiuto al piano annuale, l'eccedenza sarà acquistata con il cento per cento di aumento del prezzo.

Per una serie di altri prodotti agricoli verrà praticato (fino al 1990) un aumento del 50% del prezzo di acquisto statale di tutte le eccedenze rispetto alla media annua del quinquennio 81-85. Ma fin qui si tratta di un semplice trasferimento aggiuntivo di risorse a vantaggio della campagna. Vediamo alcune delle novità strutturali. Intanto le eccedenze, rispetto ai piani, di carne, latte, ortaggi, ecc. restano a disposizione delle autorità locali. Queste ultime sono autorizzate ad accordi diretti di scambio (tra repubbliche, regioni, ecc.) attraverso le organizzazioni cooperative di consumo. I Consigli dei ministri delle repubbliche potranno (d'accordo col superministero agroindustriale e il comitato prezzi) variare i prezzi di acquisto dei prodotti agricoli, seppur entro limiti definiti. Ma le imprese agricole potranno vendere sia attraverso la distribuzione cooperativa, sia in proprio, nei «mercati colossali» (a prezzi concordati con il locale consorzio agroindustriale) fino al 30% delle quote previste dal piano di patate, ortaggi, frutta, uva da tavola ecc., e ciò varrà per tutte le eccedenze agricole «oltre il piano».

Gran parte di questi provvedimenti prenderanno avvio con l'inizio del 1987, ma vengono indicate le scadenze temporali (sei mesi o meno) in cui gli organismi centrali dovranno fissare le nuove normative di legge per l'attuazione della deliberazione. Ancora: i sovkhos e i colkhoz avranno diritto di lavorare in proprio la frutta, i funghi, altri prodotti agricoli e di venderli al mercato libero (a prezzi concordati). Il 50% dei profitti realizzati sarà assegnato però obbligatoriamente, in questo caso, al fondo socio-culturale dell'impresa. Contemporaneamente si riduce la quantità di indici e di documentazione richiesta a colkhoz e colkhoz i quali potranno così organizzare il proprio lavoro in elevate condizioni di autonomia.

Altrettanto dicasi per le forme di finanziamento e di credito che vengono ora articolate con la creazione di fondi a livello repubblicano e regionale (gestiti localmente) che opereranno in parallelo con quelli centrali. Ma aumentata anche la responsabilità locale per i risultati del lavoro: i Consigli dei ministri delle repubbliche e i comitati esecutivi delle regioni vedranno diminuire le risorse finanziarie e materiali in caso di mancato rispetto delle consegne previste dal piano. E, a livello di sovkhos e colkhoz, non solo dovrà valere per tutti la condizione di «calcolo economico», cioè la redditività d'impresa, ma le singole aziende potranno trattenere — e usare per l'autofinanziamento, con larga discrezionalità — quote rilevanti del profitto realizzato. A partire sempre dal 1987 i sovkhos effettueranno i pagamenti al budget statale in proporzione al profitto realizzato, mentre i colkhoz pagheranno un'imposta sui redditi calcolata in base a normative, stabile lungo il quinquennio, che tengono conto del valore economico della terra in dotazione, dei capitali fissi e delle risorse lavorative disponibili.

Forse ancora presto per parlare di una «piccola Nep» agricola (in analogia con la Nuova politica economica che fu varata da Lenin all'inizio degli anni venti) anche perché molto dipenderà dai rapporti reali che verranno fissati dalle normative concrete. Ma lo spirito che trapela — anche se prudente circospezione — è quello. Lo si vede, qua e là nettamente, dal modo in cui la postanovlenie valorizza l'attività degli apprezzamenti individuali. Non solo il Gosagroprom centrale (il superministero di cui abbiamo accennato all'inizio) e le sue mediazioni locali (i consorzi agro-industriali) vengono invitati a «sviluppare ulteriormente i legami produttivi delle imprese agricole» con le organizzazioni cooperative di consumo e gli apprezzamenti privati dei cittadini, ma questi ultimi vengono definiti «parte integrante della produzione agricola» e dovranno basarsi «sull'aiuto di colkhoz e sovkhos», sia per quanto concerne la lavorazione nella terra vera e propria, sia per la fornitura di concimi, l'assistenza veterinaria ecc. Non si parla, invece, della delimitazione, di ulteriore estensione della superficie assegnabile agli apprezzamenti individuali. A riprova che su questo punto delicato agiscono ancora forti resistenze ideologiche e pratiche.

Per quanto concerne poi l'attività agricola individuale ecco un'altra relativa novità: «viene consentito» al sovkhos e «raccomandato» al colkhoz di adottare l'appalto familiare e individuale sia nel settore della coltivazione della terra che dell'allevamento del bestiame. Forme in verità già esistenti, ma che ora si «raccomanda» di «andare aggiungendo che, per incentivare la loro estensione, a tutti i lavoratori che le useranno verrà dato, oltre il compenso in denaro, il 25% della produzione realizzata oltre il contratto, pagata sia in natura che in denaro, ai prezzi al minuto.

Cambia infine il sistema di retribuzione. Il fondo salari di ogni impresa verrà fissato su base di norme stabili in relazione alla produzione realizzata. Viene istituita una relazione diretta tra aumento dei salari e della produttività del lavoro a livello d'impresa e, per quanto riguarda i dirigenti e gli specialisti, viene stabilito un sistema di premi aggiuntivi.

Giulietto Chiesa

Presentato il 17° Congresso

346.002 iscritti, il 22 per cento del totale; gli interventi sono stati 86.726. In 2.808 assemblee hanno preso la parola esponenti del Psi; in 1.228 della Dc; in 456 Pdsi, Pri e altri partiti. Ai 127 congressi di federazione hanno partecipato 31.549 delegati. I socialisti hanno parlato in 121, i dc in 113, i socialisti democratici in 97, i repubblicani in 95, i demoproletari in 75, i liberali in 57, esponenti di altri partiti in 57. Negli stessi congressi di federazione, gli interventi sono stati 4.539 (674 delle donne e 212 della Fgci). Gli emendamenti approvati 938 su 2.466 presentati. I documenti del Comitato centrale sono stati approvati dal 92,76 per cento dei delegati; l'1,36 per cento i voti contrari; il 5,88 per cento le astensioni.

Il CONGRESSO NAZIONALE — Vi parteciperanno 1.091 delegati (22,91 per cento donne, 30,43 per cento sono funzionari del partito), in rappresentanza di 1.585 partiti politici. La loro età media è di 40 anni; la fascia più numerosa è compresa tra i 30 e i 39 anni (47,3 per cento); segue quella tra i 40 e i 49 anni (23,28 per cento). Quanto alla loro data di iscrizione al partito, il 30,5 per cento ha preso la tessera tra il 1963 e il 1974.

Sono stati invitati tutti i partiti democratici: 58 associazioni, 110 partiti e movimenti di liberazione stranieri (fino a ieri gli 105 avevano garantito la loro partecipazione), 1.500 personalità italiane e straniere. LE DELEGAZIONI STRANIERE — Gli inviti, ha spiegato Rubbi, sono andati in tre direzioni: partiti, corpi diplomatici, singole personalità. Finora, hanno annunciato la loro partecipazione 55 partiti comunisti, 29 partiti socialisti, 21 movimenti nazionali e di liberazione, 45 ambasciate. La novità più rilevante sarà la nutrita presenza di delegazioni, tutte ad alto livello, dei partiti socialisti, socialdemocratici e liberali europei. Per la prima volta, per esempio, la Spd tedesca invierà una delegazione ufficiale, e così i laburisti inglesi. La Spd, finora, aveva partecipato solo ai congressi di partiti aderenti all'Internazionale socialista; l'unica eccezione, per i comunisti, era stata fatta per la Lega jugoslava.

La delegazione del Pcus sarà guidata da Zajkov, dell'ufficio politico; quella del Pcc cinese da Chao Xi, uguale dell'ufficio politico. Tra i partiti comunisti non invitati, quello afgano e quello del Vietnam. Il primo, su

non ha rapporti. Tra le tante personalità, è previsto l'arrivo a Firenze di politologi e studiosi di 30 Università europee, statunitensi e latinoamericane. Quanto alle ambasciate, ecco quelle che finora hanno assicurato la loro presenza: Algeria, Angola, Argentina, Australia, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Canada, Capo Verde (Consolato), Cecoslovacchia, Cina, Cipro, Congo, Cuba, Danimarca, Etiopia, Finlandia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, India, Iran, Irak, Jugoslavia, Malta, Mozambico (Consolato), Nicaragua, Olt. Perse, Perù, Polonia, Corea del Nord, Rdt, Rti, Romania, Senegal, Somalia, Spagna, Svizzera, Arabi Sauditi (Consolato), Ungheria, Usa, Usa Vietnam.

L'IMMAGINE DEL CONGRESSO — «Continuiamo su una linea di rinnovamento, accettando la sfida dei linguaggi moderni della comunicazione politica», ha spiegato Musci, responsabile della propaganda. I colori del congresso saranno quelli dell'iride della pace che campeggiano sulla tessera di ingresso: il bianco, il rosso, il verde, il giallo, il blu, il tricolore con una bandiera rossa sventolante. Due i poster ideati per l'occasione dal grafico Bruno Magno. Il primo, su

sfondo bianco, riprende una delle frasi più significative contenute nelle Tesi (Pci, parte integrante della sinistra europea); raffigura un'Europa disegnata a cera, con la scritta «Paese, lavoro, progresso» che si avvera così non viene da solo. Il secondo è un acquerello con i colori dell'iride e la scritta: «Questi comunisti! Sempre fissati con la pace, il lavoro, il progresso».

I GIORNALISTI — Qualche cifra, a testimonianza dell'enorme interesse della stampa per questo congresso. I giornalisti accreditati, come si diceva all'inizio, sono 586, 372 italiani e 214 stranieri. Sono 128 i quotidiani nazionali che avranno a Firenze loro inviati. Saranno presenti inoltre tutte le testate di informazione politica, 23 private e 24 Tv straniere. LE DOMANDE DEI GIORNALISTI — Sono state quasi tutte centrate sulle percentuali ottenute nei congressi di sezione e federali, sui emendamenti presentati al Comitato centrale. Alcuni hanno anche chiesto se il congresso nazionale «rifletterà» gli emendamenti presentati ai comitati regionali. ANGIUS: «I dati saranno dovutamente forniti dalla commissione politica. È altrettanto chiaro che il congresso naziona-

le non sarà una pura sommatoria dei congressi federali. Ogni delegato ha la facoltà di presentare emendamenti nuovi. Comunque, i congressi di sezione e quelli di federazione hanno un andamento diverso. Non sono in grado di prevedere se alcuni emendamenti prenderanno più o meno voti: lo statuto non prevede per i delegati un mandato vincolante». OCCHETTO: «Più che altro avventuroso è quello che hanno presentato emendamenti, al congresso nazionale il ritorno, o ne presentino di nuovi o decidano di fonderli con altri. Come può accadere che la commissione politica proponga un testo diverso da quello finora votato. Alcuni giornalisti, a questo proposito, hanno domandato quali sono le probabilità che ciò avvenga davvero. OCCHETTO: «Anche alcune Tesi possono essere riviste. Non si può escludere che, in modo fiscale. Le questioni che hanno avuto rilevanza politica hanno avuto risolve in modo politico. Terreno conto del valore che certe posizioni hanno assunto nel corso del dibattito. Andremo alla ricerca di una discussione serena».

Giovanni Fasanella

Libia ancora nel mirino

L'alto funzionario che ha fatto il comunicato in italiano ai «New York Times» ha anche fatto sapere che l'amministrazione è preoccupata per lo scarso entusiasmo mostrato finora dall'Europa verso rappresaglie contro la Libia. In particolare Washington è rimasta fissa con l'essere accettata internazionalmente la linea di Gheddafi: e cioè che le tensioni in atto nel Mediterraneo riguardino esclusivamente i rapporti fra la Casa Bianca e Tripoli. Washington lamenta una «lentezza europea» e considera di avere il «diritto legale e morale» di intervenire anche «con attacchi preventivi».

Queste pressioni sull'Europa sono state ulteriormente amplificate ieri da numerosi interventi di personalità dell'amministrazione o ad essa vicine. L'ex direttore del Consiglio per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, ha dichiarato che «fino ad ora siamo stati troppo cauti ed incerti, ed è stato un errore». A suo avviso «gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero creare un gruppo congiunto antiterrorismo in grado di infiltrarsi nelle organizzazioni eversive e certe volte, affinché la nostra strategia possa essere efficace, dovremo accettare di far

Palazzo Chigi nega contrasti

«In nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le minacce sono state giudicate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia».

L'ultimo punto affrontato nella nota riguarda il tipo di iniziativa militare adottato dall'Italia durante la crisi. «Sotto il profilo militare operativo il governo — si dice — ha assunto tutte le misure considerate appropriate. Ma «in nessun momento la

forza presso la base di Trapani Byrgi e in missione di sorveglianza radar nel fronte sud, ha operato durante la crisi in coordinamento con i mezzi della Sesta flotta Usa». Un altro punto da chiarire riguarda l'effettiva consistenza e portata delle «minacce libiche e il carattere ultimativo che esse avrebbero assunto»: Palazzo Chigi tiene in merito a sottolineare

Israele, ha anche colto l'occasione per muovere un durissimo attacco all'Unione Sovietica giudicata responsabile di «una intensa campagna» destabilizzante per estendere la sovversione e il terrorismo in Medio Oriente, in Africa e in Centro America.

La decisione di premere sugli alleati europei sarebbe stata presa, sempre secondo i soliti anonimi funzionari, sabato sera nel corso di una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale anche sulla base di un documento preparato dalla Cia dal quale risulta che il terrorismo libico ha già predisposto «non meno di 30 obiettivi». Nella lista, pubblicata sull'ultimo numero di «Newsweek», sarebbe incluso anche un

obiettivo già colpito e cioè la discoteca «Belle» di Berlino. Secondo questo documento sarebbero nel mirino del terrorismo libico uffici di compagnie americane soprattutto in Europa occidentale e in Medio Oriente, nonché obiettivi strategici come il quartier generale della sesta flotta a Bagnoli e le abitazioni private degli ufficiali e dei funzionari della Nato a Napoli.

Il rapporto della Cia afferma anche che sarebbe già partito da Tripoli l'ordine di «preparare l'esecuzione del piano» con specifiche indicazioni agli agenti operanti a Parigi, Belgrado, Ginevra, Roma, Madrid e Berlino. Un ordine di attacco contro personale diplomatico americano è stato già trasmesso la scorsa settimana a due agenti libici infiltrati nell'esercito libanese.

Una parte del piano libico, sempre secondo il documento della Cia pubblicato da «Newsweek», avrebbe poi lo scopo di «cercare la «scaglia di aniseta» occidentale attraverso una campagna di guerriglia psicologica con false segnalazioni di attentati, minime, false rivendicazioni ecc. Infine si fa sapere che un complotto libico per attaccare una missione diplomatica americana in Europa occidentale per mezzo di manovalanza palestinese sarebbe stato vanificato da Arafat che avrebbe passato l'informazione agli Usa, attraverso un intermediario, sottolineando che Al Fatah è estraneo a progetti terroristici.

L'Italia e la Sirte

ancora, quelle della natura delle tensioni che scuotono il Mediterraneo e i dintorni, e quindi delle risposte politico-diplomatiche capaci di arginarle. Questo è il reale dissenso aperto nelle file della maggioranza, e dai fatti di Sigonella in giù non vi sono stati espedienti compromissori che abbiano potuto nascondere.

Il copione, del resto, con tutte le varianti del caso, si è ripetuto secondo i modi consueti. Gli Stati Uniti hanno deciso le loro manovre, non «consultando» gli alleati,

La rivincita dei francesi

ma è stata ripresa da tutta la stampa parigina — sono riusciti ad ottenere in pochi giorni quello che avevano cercato invano, e per tanti anni, i vittoriosi francesi e le loro truppe d'assalto: il blocco giustificato e legittimo delle importazioni di vino italiano da parte della Francia e, peggio ancora, lo smantellamento di questo e l'annata, la gente diffida. Perfino nei ristoranti italiani della capitale (e se ne contano a centinaia, se si includono le «pizzerie») il vino d'origine è ormai sistematicamente rifiutato anche quando il proprietario assicura di averlo in deposito da più di un anno.

Nel supermercato di Parigi, dove il vino italiano aveva una sua clientela, non se ne vende più una sola bottiglia. Qualunque sia il nome e l'annata, la gente diffida. Perfino nei ristoranti italiani della capitale (e se ne contano a centinaia, se si includono le «pizzerie») il vino d'origine è ormai sistematicamente rifiutato anche quando il proprietario assicura di averlo in deposito da più di un anno. Non si sa mai. La psicosi del vino che uccide ha scavato vuoti abissali negli «italianisti»: figuriamoci negli altri, che hanno sempre visto l'Italia come qualcosa di pericoloso, perché incomprensibile, per la Francia e per l'Europa. E qui entriamo nel vero dramma causato dal vino avvelenato, un dramma che va ben al di là dei morti e del danno per la bilancia commerciale italiana, che si conterebbe in miliardi di lire: perché col vino che uc-

Attentato anti-Usa a Stoccolma

di è tutta questa nostra Italia sempre contestata anche nei suoi successi, anche nella sua cultura, che viene rimessa in discussione. Non facciamoci illusioni. Quando si è saputo che un certo vino del Reno era «drogato» con forti dosi di liquido antigelo, s'è pensato a qualche intervento deciso ma nessuno ha avuto il coraggio di portare sul banco degli accusati la Repubblica federale tedesca, paese «ordinato e rinomato per la qualità dei suoi prodotti».

Il «caso italiano», per i francesi, è tutt'altra cosa. Intanto veniva subito dopo l'avvelenamento di Sindona (e fortunatamente nessuno si è ricordato dell'Uscardone e di un altro fatale caffè, quello dedicato a Saba, a Luzi, a Zanzotto e trasmesso in televisione esaltanti il cinema neo-realistico e Beppe De Santis, Lizzani, Rossellini, Visconti e De Sica. Pazienza. Sarà per un'altra volta, quando torneremo a vendere, se ci riusciremo, del vino senza metanolo. I sofisticatori ci guadagneranno meno ma l'Italia tornerà ad essere un vitigno sempre fatto, forse, capriccioso, che non conosce il bene di uno Stato forte, ma non omicida. E sarà già un gran passo verso la ripresa del dialogo franco-italiano.

Interpretazioni, strumenti dell'iniziativa di politica estera. E che dividono non ritualmente, poiché si tratta di spostamenti e movimenti, persino oggettivi, nell'intero sistema di relazioni internazionali — le forze politiche dell'attuale coalizione governativa. Sarebbe davvero il massimo della disinvoltura e della pochezza se il vertice cedesse alla maggioranza soprapreside, passando al consueto ordine del giorno dell'alternanza.

Adesso però si riaccende qualcosa di grosso, che è all'origine della prima sostanziale crisi di questo ministero. Dato che formano in forme drammatiche specifici e concreti problemi di sicurezza e di indipendenza nazionale, che richiamano visioni,

Stoccolma

STOCCOLMA — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri sera intorno alle 21 a Stoccolma presso la sede della società statunitense «North West Orient». L'esplosione dell'ordigno, di debole potenza, ha provocato danni ma nessuna vittima. I poliziotti hanno respinto il rafforzamento della sorveglianza di tutti gli edifici che ospitano interessi americani.

Attentato anti-Usa a Stoccolma. STOCOLMA — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri sera intorno alle 21 a Stoccolma presso la sede della società statunitense «North West Orient». L'esplosione dell'ordigno, di debole potenza, ha provocato danni ma nessuna vittima. I poliziotti hanno respinto il rafforzamento della sorveglianza di tutti gli edifici che ospitano interessi americani.

Attentato anti-Usa a Stoccolma

Attentato anti-Usa a Stoccolma. STOCOLMA — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri sera intorno alle 21 a Stoccolma presso la sede della società statunitense «North West Orient». L'esplosione dell'ordigno, di debole potenza, ha provocato danni ma nessuna vittima. I poliziotti hanno respinto il rafforzamento della sorveglianza di tutti gli edifici che ospitano interessi americani.

Attentato anti-Usa a Stoccolma. STOCOLMA — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri sera intorno alle 21 a Stoccolma presso la sede della società statunitense «North West Orient». L'esplosione dell'ordigno, di debole potenza, ha provocato danni ma nessuna vittima. I poliziotti hanno respinto il rafforzamento della sorveglianza di tutti gli edifici che ospitano interessi americani.